

La denuncia

Il procuratore alla sua ultima uscita: cancellati i risarcimenti per le aziende valsusine danneggiate

Caselli: "Ci hanno lasciati soli la politica disattende le promesse"

È STATA l'ultima conferenza stampa di Giancarlo Caselli che, il 28 dicembre, lascerà la guida della Procura della Repubblica di Torino. E non è un caso che riguardi le violenze legate alla protesta contro l'Alta Velocità, perché per questo magistrato, che nella sua lunga e pericolosa carriera ha affrontato mafia e terrorismo, quella sulla Val Susa è stata probabilmente l'inchiesta più sofferta. Essere contro le Brigate Rosse (almeno dopo l'omicidio di Guido Rossa) e contro la mafia non è difficile. L'operato della Procura della Repubblica di Torino contro le violenze in Val di Susa con il pretesto della lotta contro il Tav invece ha sollevato spesso polemiche. Intellettuali come Erri De Luca si sono apertamente schierati a favore del sabotaggio, persino alcuni magistrati hanno preso le difese dei No-Tav. Nonostante l'indirizzo dato alle inchieste da Giancarlo Caselli fosse chiaro e semplice da intendere: la procura non persegue il movimento di protesta ma esclusivamente i reati che vengono commessi in quell'ambito. Non tutti hanno capito.

Così Caselli, nella sua ultima conferenza stampa, ammette con amarezza: «La questione Tav è articolata e difficile e non si può pensare di delegare tutto a magistratura e polizia». Ricorda che è stata disattesa la questione delle compensazioni. «E non solo. C'è anche quella dei risarcimenti alle aziende danneggiate, quella dei 150 milioni stanziati per il Tav che so-



R.it

INTERNET

Sul sito repubblica.it i servizi e le immagini sull'assalto di Chiomonte incluso il video inedito con le sequenze della "battaglia". Qui accanto, un momento dell'ultima conferenza stampa di Giancarlo Caselli da procuratore

no poi stati invece dirottati altrove. Considerazioni che esulano dalle mie competenze ma che devono essere fatte. Altrimenti la situazione si complicherà».

È sinceramente preoccupato Giancarlo Caselli. In vita sua ne ha viste troppe per non intuire istintivamente la deriva pericolosa su cui si sta incuneando la vicenda del Tav. Per questo fa sue le parole del gip Federica Bompieri che scrive nella sua ordinanza: «Il ricorso ad atti di violenza alle persone e

"Minacce a sindaci giornalisti o legali dei sindacati di polizia: in forse la stessa democrazia"

alle cose finalizzato ad imporre, con la forza, un "cambio di rotta" su un progetto ritenuto (dal Governo italiano e dalla stessa Unione Europea) di "rilevanza strategica" e per realizzare il quale molto si è investito

a livello nazionale ed europeo in termini di prospettive di sviluppo e di stanziamenti economici, si risolve in un tentativo di delegittimare le procedure decisionali che l'hanno approvato, di minare alla radice la stabilità delle decisioni e la credibilità e l'autorevolezza, anche in ambito internazionale, delle istituzioni italiane che quelle decisioni hanno concorso ad assumere: si risolve in ultima analisi in un attacco alla legalità democratica della decisione stessa».

Ed è con tono grave che Caselli rilegge la parte dell'ordinanza del gip che ricorda le ricorrenti minacce ai sindaci che si sono detti favorevoli al progetto dell'Alta Velocità o ai giornalisti o agli avvocati dei sindacati di polizia. «Gli atti di violenza alle persone e alle cose posti in essere presso il cantiere, nei confronti delle imprese e delle maestranze costituiscono un chiaro tentativo di piegare le istituzioni del Paese e inoltre concorrono a creare un generale clima di insicurezza perché palesano come vulnerabili anche uomini delle istituzioni; infine, facendo apparire il "dissenso" come fonte di pericolo per l'incolumità personale, inducono al silenzio altre forme di dissenso» scrive il gip. In altre parole è il riconoscimento che ciò che avviene in Val di Susa è terrorismo. E rileggendo queste righe Giancarlo Caselli può ribadire: «L'impostazione della Procura ora è consacrata da un giudice terzo che ha valutato gli elementi senza pregiudizio».

Di certo ancora una volta Giancarlo Caselli si è battuto in prima persona per la salvaguardia delle leggi dello Stato. Restando nell'ambito della democrazia e usando gli strumenti messi a disposizione dal codice. Un impegno pagato con una campagna diffamatoria che è arrivata a definire «mafioso» lui che aveva scelto di guidare la Procura della Repubblica di Palermo dopo le stragi che erano costate la vita a Falcone e Borsellino.

(me.p.)